

Oncologia

Colon-retto: costanti progressi

di Silvia Baglioni

Il carcinoma del colon-retto (Ccr) rappresenta, oggi in Europa, la seconda causa di morte per tumore, dopo le neoplasie polmonari. E ciò nonostante negli ultimi dieci anni la battaglia contro questo big killer abbia fatto passi in avanti significativi. Tra i più recenti progressi farmacologici, vanno ricordati il bevacizumab, anticorpo monoclonale che ha come bersaglio i nuovi vasi sanguigni che consentono al tumore di proliferare, e la capecitabina, il chemioterapico più utilizzato nel trattamento del Ccr.

Alcune settimane fa l'Ema ha ampliato l'uso di queste molecole, riconoscendone ulteriormente la validità e l'efficacia in combinazione con tutte le chemioterapie tradizionali utilizzate oggi contro il Ccr: una decisione importante, sottolineata a Praga, in occasione del convegno "Setting new standard of care for patients with colorectal cancer".

«Ogni anno, in Italia, si registrano 30mila nuovi casi di Ccr» spiega **Alberto Sobrero**, primario di Oncologia medica all'Ospedale San Martino di Genova. «Il 5% si risolve con

Ampliato l'impiego di bevacizumab e capecitabina in combinazione con tutti gli schemi chemioterapici

una semplice asportazione dei polipi intestinali. Nel 65-70% dei casi la malattia viene scoperta quando è ancora guaribile, mentre nel 25% dei pazienti il tumore è metastatico e in fase avanzata, difficilmente operabile e trattabile. Le prime chemioterapie, negli anni '90, assicuravano al paziente una sopravvivenza di 10 mesi; la combinazione

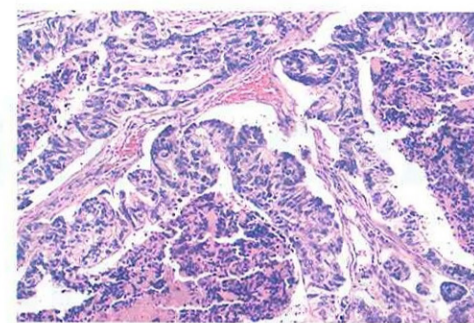
INFObox

» La storica rivista *Argomenti di gastroenterologia*, diretta da **Gabriele Bianchi Porro**, docente di Gastroenterologia all'Università di Milano, è stata recentemente reimpostata per rivolgersi non soltanto agli specialisti, ma anche ai Mmg come luogo di confronto e raccolta di informazioni utili per la pratica quotidiana.

di due chemioterapici ha portato la sopravvivenza a 15-16 mesi; oggi, con i farmaci biologici, è possibile arrivare a 20-30 mesi, di pari passo con un significativo aumento della qualità della vita. Le stesse molecole hanno meno effetti collaterali e quindi, nonostante un costo lievemente maggiore, permettono un risparmio netto al sistema sanitario per ciascun paziente».

La capecitabina, chemioterapico orale altamente efficace, ha un profilo di tollerabilità molto elevato e, rispetto al fluoruracile, permette di evitare sia l'ospedalizzazione una volta ogni tre settimane, sia le infezioni che si presentano frequentemente durante la tradizionale chemioterapia endovenosa.

Il bevacizumab, secondo gli studi depositati presso l'Ema, ha dimostrato la propria efficacia in tutte le linee di trattamento e in combinazione con tutti i chemioterapici. Grazie al suo meccanismo d'azione, questo



Sezione istologica di carcinoma del colon-retto

farmaco non consente al tumore di sviluppare resistenze (fenomeno frequente in chemioterapia), proprio perché il suo bersaglio non è la massa tumorale, ma i fattori che controllano la proliferazione dei vasi sanguigni. Fattori, peraltro, presenti soltanto in presenza del carcinoma e che, quindi, non compromettono l'equilibrio fisiologico dell'organismo.

«Ci aspettiamo ancora molto dal bevacizumab» conclude Sobrero. «È in corso, infatti, il trial internazionale Avant, che dovrebbe dimostrare come l'anticorpo, utilizzato nelle fasi iniziali della malattia, in terapia adiuvante, possa scongiurare il rischio di recidive. Tra due anni, quando avremo i risultati di questo studio, probabilmente potremo dimostrare non soltanto un'estensione della sopravvivenza e un miglioramento della qualità della vita, ma vere e proprie guarigioni».

di Arturo Zenorini

Il gene Kras, che risulta mutato nei tumori del colon-retto, potrebbe diventare in futuro un obiettivo chiave per la target therapy, la strategia su cui si punta per il futuro dell'oncologia, basata sul trattamento su misura, disegnato in base alle caratteristiche delle cellule tumorali, con conseguente incremento dell'efficacia e diminuzione della tossicità per le cellule sane.

Se ne è parlato a Roma, nella tavola rotonda "Nuove frontiere nella cura del tumore del colon-retto", organizzata da **Amgen Dompé**. «Una mutazione del Kras è strettamente legata all'evoluzione di di-

Alla ricerca del gene Kras mutato per cure mirate con monoclonale

versi tumori, come quello del pancreas, del polmone e, appunto, del colon-retto» afferma **Roberto La Bianca**, direttore dell'Oncologia medica degli Ospedali riuniti di Bergamo. «In particolare, questa mutazione favorisce la replicazione incontrollata delle cellule tumorali, ne consente l'immortalizzazione e si lega a una prognosi peggiore della malattia. Attualmente si stanno

conducendo ricerche per comprendere quanto la presenza del gene Kras mutato possa consentire di selezionare il paziente "giusto" al quale somministrare nuove molecole terapeutiche. Da questo punto di vista, il test genetico per tale mutazione potrebbe rivelarsi di estrema rilevanza clinica; consentirebbe infatti di individuare con precisione i pazienti responsivi alla

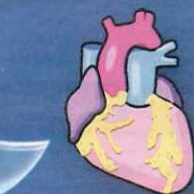
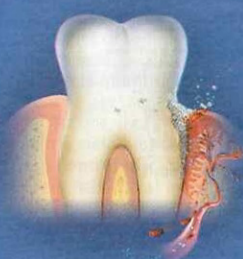
terapia con un nuovo anticorpo monoclonale, il panitumumab, e quindi permetterebbe di somministrare cure mirate esclusivamente ai malati che ne trarrebbero giovamento, con ricadute positive anche sulla spesa sanitaria».

Dal convegno di Roma sono emerse altre novità. «Uno studio condotto all'Iss da **Ruggero De Maria Marchiano**, dirigente di ricerca, di-

mostra che il 2% delle cellule tumorali del colon sono staminali e possono generare quantità infinite di figlie» spiega **Giorgio Stassi**, del Dipartimento di Scienze chirurgiche e oncologiche dell'Università di Palermo. «Ma queste staminali contengono interleuchina-4: una sostanza che, se da un lato le protegge dalla chemioterapia, dall'altro può diventare un obiettivo terapeutico. Bloccando l'azione dell'interleuchina-4 con specifici composti si può aumentare la risposta alla chemioterapia e quindi l'efficacia del trattamento. Nei prossimi mesi prenderanno il via i primi studi clinici per valutare questa promettente ipotesi di lavoro».

NUOVI ED IMPORTANTI STUDI EVIDENZIANO UNA RELAZIONE FRA PARODONTITE E MALATTIE SISTEMICHE

CORRELAZIONI PERICOLOSE



MALATTIE
CARDIOVASCOLARI



DIABETE



COMPLICANZE
OSTETRICHE



Progetto **Perio** medicine

UN PROGETTO
DI SENSIBILIZZAZIONE
A CURA DELLA SIDP

SIDP
Società Italiana
di Parodontologia

Johnson & Johnson

DENTAL TREY

Approfondimenti e documentazione scientifica sono disponibili ai siti www.sidp.it e www.periomedicine.it